

stesso i deputati da Napoleone, si presentarono a Palma Nova, prima ricusò riceverli, scrivendo loro sdegnosamente per la morte che avea saputo di Laugier; poi li ammise all' udienza (a Malghera, ove lo trovarono con un canocchiale in mano, come prendesse le sue misure per attaccare Venezia. Impresa per altro malagevole senza l'aiuto di gran numero de' suoi abitanti; dappoichè, non si poteva sorprendere una città d' ogni parte circondata d' acque, le quali non ponno sostenere che piccole barche, e i cui approcci si custodiscono per dir così da se stessi). In due colloqui ch' ebbe con loro ne' primi due giorni di maggio, i deputati lo tassarono eziandio se si poteva riparare col denaro. Ma Napoleone, mostrandosi viepiù sdegnato per l'eccidio di Laugier, col consueto suo burbanzoso contegno, disse loro apertamente: » Che non sarebbe entrato in negoziazioni se prima il maggior consiglio non faceva arrestare e punire i 3 inquisitori di stato, veri istigatori degli assassinii de' francesi, non che il comandante della marina che avea ordinato il fuoco sopra il bastimento del Laugier. Non cento milioni, non tutto l' oro del Perù l' avrebbero rimosso senza vendicare il sangue de' suoi. Del resto si decidessero fra la pace e la guerra. Aver trasmesso al direttorio esecutivo i documenti perchè deliberasse la guerra in diritto; ma intanto egli operava in fatto. E se non gli si accordava quanto avea richiesto, fra 15 giorni al più, sarebbe padrone di Venezia. Nè i nobili si sarebbero sottratti dalla morte che coll' andar errando per la terra, come facevano quelli di Francia, ed i loro beni, ch' erano nelle provincie ormai da lui dipendenti, sarebbero stati confiscati. Qualunque deliberazione fosse sollecita; e intanto prima de' 7 di maggio non avrebbe fatto commettere alcuna ostilità contro la repubblica (ch' è quanto dire, gli accordò 4 giorni d' armistizio, con una nazione con cui non si trovava la Francia in ista-

to di dichiarata guerra) ». Riferite queste cose da' deputati in una consulta straordinaria co' 43 capi delle magistrature nelle sale del doge la sera de' 2 maggio, sotto la pressione del terrore, si deliberò di proporre al maggior consiglio la necessità in cui si era di condiscondere alle minaccievoli richieste. Propagatesi per la città le terribili minacce, non è a dire quanta e quale fosse la costernazione e il timore di tutti, e come si ricorse con fervore ad implorare le misericordie dell' Onnipotente Iddio, l' intercessione della B. Vergine e del patrono s. Marco. Intanto si atterrava il Leone di s. Marco nelle città della Marca Trivigiana e nel Polesine di Rovigo, ed istituivansi nuove autorità democratiche, in guisa che di tutti i possedimenti della repubblica veneta in Italia non restava che la sola cinta delle Lagune. Il quartiere generale francese era a Mestre, cioè a dire, meno le difficoltà del trasporto, in un sobborgo della capitale dell' antico stato veneto; e indi a poco vennero dal ministro di Francia rinnovate in forma di nota diplomatica tutte le domande del supremo generale. I veneziani, credendo di abbonacciare la tempesta colla condiscondenza, preparavansi a ciecamente ubbidire, e prima di tutto a' 2 maggio stesso ridonando la libertà a tutti coloro riconosciuti per opinioni avversari a Venezia e favorevoli a Francia. Di ciò soddisfatto Napoleone, però sempre insisteva che Venezia ritornasse alla primitiva originaria forma di governo democratico, dovendo cessare l' aristocratico. Il doge Manin non era da tanto di scongiurare la burrasca, come altri suoi gloriosi predecessori nelle sterminatrici guerre di Chioggia e di Cambray; e Tommaso Condulmer, oltrechè infido, mentre che avea voce decisiva nelle cose militari, non era degno allievo di Emo: nientemeno, che alla vigilia della caduta di Venezia, interrogato dal senato intorno la possibilità di difender Venezia, con vile impudenza ri-